



Fidenza, 5 Giugno 2010

Convegno Associazione Europea di Psicoanalisi

“Quali spazi per l’interiorità nel mondo moderno?”

C’è stato troppo poco spazio per organizzare un discorso psicoanalitico almeno discreto, seppur tuttavia una serie di associazioni libere possono iniziare a portarci nell’antro dell’inconscio: si rielaborerà più avanti un possibile razionale insieme di proposizioni da esaminare e interpretare.

In un altro momento?

Quale momento dopo questo momento? E che cos’è questo mondo moderno, tanto che così veloce passa il tempo che ormai siamo nel postmoderno e che nuotiamo in una liquidità ansiosamente anonima¹. Fin noi anonimi in un’angoscia che pare non avere più il volto d’un’anima; anima anonima e, forse inesistente anch’essa?

Sì, **il bisogno** c’è, è un fatto biologico che esige una realizzazione al fine che la specie continui, ma forse continua una specie sub umana perché l’uomo, sia nella sua genesi mitica che nel suo essere uomo, come tale, deve essere un uomo desiderante.

Dov’è lo spazio per **il desiderio**?

No, forse anche lo spazio ci sarebbe ma è il desiderare, **l’uomo desiderante**² che probabilmente manca.

Ambire alla retribuzione mensile, al salario, a un fine mese più sereno è un ovvio, legittimo, quanto indispensabile bisogno di soddisfacimento per la sopravvivenza essenzialmente pragmatica.

Ci basta, comunque, solo che questo?³

Forse lo spazio per l’interiorità c’è; ma forse troppo vuoto; forse il vuoto è il solo protagonista che si sovrappone all’uomo desiderante, ma sempre meno desiderante.

Mondo moderno o postmoderno, spazio o non spazio, intanto noi continuiamo combattuti a esistere: ora felici, ora infelici; ora normali, ora nevrotici, ora psicotici.

Ma l’interiorità?

Cos’è l’interiorità?

¹ Riferendosi sommariamente alle tesi sociologiche di Bauman.

² Non bisogna confondere il bisogno col desiderio. Mentre un bisogno possiamo anche riuscire a soddisfarlo pienamente il desiderio no: siamo portati a desiderare soprattutto un qualcosa che tende per sempre ad essere inappagato. Però questa tensione ci sprona a confrontarci, a sfidarci, a proporci quanto a riproporci sempre a nuove mete.

³ Ecco *il bastante* a cui vuole portarci la legge e la politica del mercato e la globalizzazione.

E' l'interiorità quello spazio che è solo un vuoto pauroso che, dunque, sempre di più ci tormenta?

Esiste la parola "Pal di là" ma che in ebraico si esprime piuttosto come: "**Il mondo a divenire**".

Non si tratta tanto di una vita dell'oltretomba ma tale concetto dell'ebraismo ci porterebbe a considerare tutto già predisposto in questa nostra dimensione; il fatto volente o nolente che le cose, i fatti, le situazioni si realizzano inevitabilmente con l'andare più o meno sensato del mondo poiché in qualunque modo *l'era messianica avverrà*.⁴

Comunque voglio portare qui, stamattina, una dissertazione psicoanalitica, seppure per la brevità di tempo concessomi è poco efficiente, con scarsi riferimenti e puntualizzazioni. Non sarò, spero, neanche assai evasivo al tema su preposto: **porto in esame due momenti che ci rappresentino il modo di vivere queste stesse incognite da parte di una studentessa di psicologia**.⁵

Momenti dei suoi originali pensieri che non sottovaluterei perché una loro rilevanza clinica l'hanno. Tutta da discutere ma comunque da non ignorare per niente.

A) Il primo momento è dato dal suo modo di considerare l'attuale più disastroso, ossia, sullo spazio e l'interiorità. Conosco benissimo il suo ambiente e so come sia genuina la sua descrizione.

B) Il secondo momento, appunto, è quello dello *spazio interiore*: uno spazio realmente ricavato da una nostra tranquilla passeggiata dove, però, dobbiamo osservare che sta soprattutto passeggiando "*la ragazza desiderante*" e in lei chiunque si voglia sentire desiderante; disposti a lasci cogliere da riflessioni che ci conducono *al mondo a divenire*, e perché no, ritrovarsi a diretto contatto con la natura e in armonia con sé stessi.

A) Quali spazi per l'interiorità nel mondo moderno

(scritto di Valentina)

Mi viene da rispondere...

Un'isola deserta su una pagina bianca di diario, dimenticato dentro a un cassetto che non aprirà mai nessuno. Un'isola da cui dovrebbero partire i vascelli dell'immaginazione, ancorarsi le certezze dei sentimenti, crescere forti gli arbusti degli ideali.

Ma è un'isola deserta, dentro a un cassetto che non aprirà mai nessuno.

Ancor prima di partire i vascelli sono affondati, i sentimenti sfiorano così lievemente il mare da non increspare neppure la superficie, e i semi degli alberi si sono persi nel vento prima di arrivare. È uno

⁴ Ovvio che in questo contesto il termine è specificatamente metaforico. Poi termini come il mondo a divenire e messianesimo comportano un complicatissimo campo tutto da vedere e discutere affondo. Va anche precisato che è inevitabile a tutto ciò la collaborazione della volontà dell'uomo.

⁵ Si tratta di Valentina Riva di Palermo, vedi alla nota 5 e in www.psicoanalisculturale.it sez. Trieste, articoli.

spazio che non esiste realmente, è un'isola disegnata su una pagina di diario e allora in questo **spazio senza spazio** l'interiorità non arriva a realizzarsi.

Assumo una posizione drastica con queste mie parole; le immagini che propongo esprimono senz'altro una devastante desolazione ed enuncerò le considerazioni che mi hanno indotto a scrivere così, chiarendo anche il significato della metafora che ho adoperato.

Viviamo in un'epoca in cui scegliere una **fedè** equivale a fare un acquisto al supermercato: si sceglie di professare una **religione** o una **filosofia** a volte più perché condizionati da una certa tendenza, da una moda, o dall'influenza che un certo personaggio ha su di noi, che per un'autentica vocazione. Vedo troppo spesso persone assetate di verità che si accontentano di specchi di pozzanghere che riflettono mille e più illusioni, almeno per dimenticarsi d'aver sete.

Non vorrei essere collocata su uno spettro anarchico affermando che **la scuola** a mio parere insegna più che altro a mettere da parte i bisogni interiori, esigendo da ogni individuo la conformità a standard culturali e sociali necessari per "affrontare il futuro".

L'ambiente familiare dal canto suo è sempre più un luogo come tutti gli altri, in cui troppo spesso vien a mancare un senso di intimità condivisa e i rapporti diventano, anche fra **le mura domestiche**, sempre più impersonali. **I genitori** non riescono a parlare sinceramente ai figli e hanno nello stesso tempo serie difficoltà a comprenderli; proprio qualche giorno fa sentivo **una madre** dire della **figlia dodicenne** "è proprio un alieno"; dodicenne che ha già provato tutte le trasgressioni che io ho collezionato in 24 anni e anche quelle che non ho mai pensato. Non è per fare un discorso moralista, ma forse si potrebbe intendere che questa ragazzina non riesca a giovare di grandi spazi per coltivare la sua interiorità: per aprire gli scenari della sua immaginazione, sperimentare la sua creatività, riflettere su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; si direbbe piuttosto che essa rifiuti nettamente tutte queste possibilità ricercando continuamente circostanze che la portano fuori da sé e dall'opportunità di capire cosa accade dentro di lei in una fase delicata della sua esistenza.

Ho voluto parlare di un'adolescente perché suppongo che sia l'adolescenza la fase della vita in cui cominciamo, per di così, "seriamente" a fare i conti con noi stessi. È il periodo delle grandi domande, dei grandi dubbi, in cui cominciamo a formarci un'identità indipendente, staccata da quella dei nostri genitori. **La maturazione intellettuale** che si raggiunge a quell'età, unita ai cambiamenti che attraversano il nostro corpo e la nostra sfera affettiva ci spingono ad assumere una prospettiva esistenzialista dal momento che siamo costretti ad ammettere che siamo unici e precari perché soggetti a cambiamenti. Questo dovrebbe spingere l'adolescente a ricercare il senso delle cose, a costruirsi degli ideali. Magari a scrivere poesie. Mi impressiona un po' notare come gli adolescenti di oggi siano immensamente lontani dal rassomigliare a un Werther, uno Jacopo Ortis, a un giovane Holden, o anche al più vicino ai nostri tempi "Alex" di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*.

Gli adolescenti di oggi (già a partire da 12 anni) vestono abiti firmati, si procurano alcolici (illegalmente ma con grande facilità), vanno in discoteca il sabato pomeriggio se non la sera e se trascorrono anche molto tempo da soli non è perché stanno cercando di dimenticare una delusione amorosa e scrivono un diario, ma è perché stanno chattando su internet.

Quando ho letto il titolo "quali spazi per l'interiorità nel mondo moderno" le prime cose che mi sono venute in mente sono state: il tempo sempre minore da dedicare a sé stessi, gli affanni e lo stress che procurano la vita moderna, frenetica e schizofrenica.

È assolutamente importante in questo senso porsi il problema di come un commesso che lavora sette giorni a settimana (visto che da un po' di anni a questa parte i negozi non riescono più a rimanere chiusi la domenica) ed è alle prese con problemi di pagamento di affitto della casa,

bollette ecc. possa trovare uno spazio di libertà e di pace nella sua esistenza caotica per approfondire la conoscenza della sua anima e della sua coscienza: ed è un problema che riguarda tutti noi, anche se non siamo quel commesso.

Ma poi mi venivano in mente tutti **quei ragazzini che vedo giornalmente sugli autobus**, isolati dal resto del mondo da un auricolare a guardar e il vuoto davanti a sé e mi chiedo se il vuoto davanti a sé non rifletta un vuoto esistenziale che corrisponde al non- spazio della loro interiorità. Sono convinta che sempre meno le nuove generazioni di adolescenti siano messe nelle condizioni di coltivare lo spazio della propria anima, della propria interiorità.

Certo non intendo dire che **gli adolescenti** siano tutti uguali ma bisogna pur riconoscere che vi sono troppi sintomi di malessere in questa importantissima fascia della popolazione, che come sempre retoricamente viene affermato “è il futuro della nostra società”.

Ma credo che bisogni fare qualcosa per i giovani al di là della retorica.

B) Riporto, ora, integralmente le asserzioni sull'anima fatte sempre da Valentina.⁶ Un insieme di affermazioni meritevoli d'attenzione visto il loro palesarsi arguto; risalgono a neanche un mese fa, in un particolare stato di evidente rilassatezza psicomotoria. L'autrice si sentì rapita, se così si può dire, dal panorama che in quell'attimo le si presentava e la trasaliva.

Era, in effetti, una splendida giornata di maggio, si passeggiava al mare, nella stupenda zona della Riserva di Capo Gallo.

Mi arrega tuttora stupore quel suo essersi, all'improvviso, lasciata andare in simili riflessioni, tanto che di fretta volli scrivermele sul mio notes, a sua insaputa: stava avanti a me guardando solo le rocce grandi e bianche della spiaggia e il vasto golfo di mare intensamente azzurro al quale rivolgeva tutta l'attenzione e lo sguardo.

Riferite alla medesima le sue stesse considerazioni, a distanza di una sola giornata, essa ne rimase meravigliata: non le riconosceva più come proprie.

Cosa la portò all'improvviso a introdursi in un argomento simile sulla vita, il corpo e l'anima?

Debbo ancora definitivamente contestualizzare queste sue attestazioni sotto il profilo clinico, da attuarsi con le dovute associazioni, chiarificazioni e auto rivelazioni dell'interessata. Inoltre è da chiedersi, insieme alla stessa, il perché non recepì come a sé appartenenti tali proposizioni: era passato solo che una giornata da quando gliele ripresentai quale prodotto della sua recentissima riflessione.

Un insieme, dunque, di considerazioni che seppure, ingenuo sotto il profilo razionalmente critico e formale, non manchino però d'uno slancio genuino quanto audace.

Sono frasi che nel loro repentino affacciarsi alla coscienza, svelano l'intento d'una definizione esistenziale di quella sua particolare esperienza così intensamente vissuta.

Affiorerebbe, a mio parere, sia un profilo abbozzato d'intento filosofico di vedere il mondo quanto una già compiuta impronta poetica di questo suo peculiare modo di auto comunicarsi. In tutto

⁶ Valentina Riva è nata a Palermo il 7 novembre 1985, studentessa universitaria in psicologia, è alla fine del triennio. Attualmente fa anche parte, come segretaria, del nascente centro studi NEFES “Psicoanalisi e cultura da Palermo a Trieste” da me creato e promosso. Valentina la seguì anche come mia allieva in quanto intende coltivare la sua passione per la psicoanalisi e i suoi interessi culturali sono ampi. E' appassionata alle problematiche del femminile, dei disturbi alimentari e in genere sulle problematiche dell'adolescenza.

questo suo vissuto di frasi pare affiorare un prepotente desiderio di viverci sfidandosi nell'indagare quanto nell'esplorare quale sia quella strada, pur ardua ma fattibile, che la porterebbe alla propria, intima, realizzazione.

Tutto ciò porterebbe a riflettere sulla sua tendenza propriamente inconscia, che si sbilancia, non priva di conflitti, tra le tensioni personali delle pulsioni e dei limiti autoimposti a quella ricerca di un possibile assoluto. E' qui, anche, che nasce la ricerca e l'esigenza vitale di conquistare un'armonia, ossia di quell'aspirazione a liberarsi da tutti quei vincoli che ostacolano la sua propensione inconscia all'universale.

Questi aforismi, in definitiva, hanno il valore clinico dell'immediatezza, che esulano da un quadro psicoanaliticamente patologico, traendo l'autentico valore proveniente dal materiale fornito dall'inconscio che può benissimo essere quello di un altro qualsiasi analizzato in una seduta analitica, malgrado qui siamo del tutto fuori dal setting analitico classico.

**“Soliloquio sull'Anima di Valentina Riva.
Le note a piè pagina sono chiarificazioni mie”.**

[1] L'anima è armonia e pace. Quando per esempio si dice: *mi rompi l'anima*, questo starebbe a significare che si sta spezzando l'armonia finora conservata in me stessa. Inoltre, che mi stai distogliendo (mi rompi) dall'armonia che c'è tra me e il mondo.

[2] Se perdo l'anima perdo me stessa.

[3] Dannarsi l'anima. *Io mi danno l'anima* sta a significare che sto rovinando definitivamente la mia armonia, di conseguenza la mia pace.

[4] Nella frase: *sei la mia anima*, indica che il mio desiderio di stare con una persona mi da sollievo e pace.

[5] **L'anima, per me, è data da un percorso di significati** ed è inoltre un qualcosa di sé che si vuole raggiungere. Quindi è da intendere l'anima come a un sistema assai complesso di significati.

[6] Si può vivere d'anima! Anima, dunque, come quello spirito di verità che alberga in noi.

[7] Vendere l'anima. [Il caso di Doryan Grey]. Questo fatto rappresenterebbe il caso della completa dannazione. Questo perché si perde il proprio senso di sé stessi regredendo in un'esistenza che è estranea al soggetto.⁷

⁷ Quindi un soggetto senz'anima è alienato: è un soggetto estraneo alla vita, privo di relazionalità perché la vita è relazione. Inoltre, sarebbe da dire a mio avviso, che *questo vendere l'anima e dannarsi* non va tanto interpretato nel

[8] L'anima è un fluido che attraversando il mio corpo mi dà una vita, o meglio, dà un senso positivo alla mia vita di modo che la attivo profondamente e sensatamente.

[9] L'anima e le emozioni. Le emozioni acquistano rilevanza migliore se intese con l'anima; le emozioni attraverso l'anima non soltanto diventano più intense ma sono vere.

[10] L'anima e l'amore. L'amore è ciò che risveglia l'anima, ciò che la fa respirare. L'amore risveglia l'anima.

[11] La Bella e la Bestia. Riferendomi all'anima e all'amore, penso al mito della Bella e la Bestia. Questa allegoria porta il significato di un uomo abbruttito che solo grazie all'amore riesce a far risvegliare la propria anima. Il suo vero senso di vivere. E' solo così, col dono dell'amore che riesce a rinnovare la propria vita.

[12] L'anima è poi quel qualcosa che non ti distoglie dal mondo ma è lei che ti unisce al mondo e l'amore è la comunicazione piena tra due anime.

[13] Anima e sesso. Anima, amore e sesso. Questo del sesso è un fatto assai delicato. Quando si sente la passione amorosa forte si sperimenta davvero la fusione delle due anime amanti.

[14] Anima e animo. Generalmente si sente dire: *tu hai un cattivo animo* piuttosto che *una cattiva anima*. Si dice, ancora, *tu hai un animo malvagio*. Questo perché l'anima è un qualcosa che trascende il bene e il male. L'anima è totalmente in contatto con la natura,⁸ e con tutte le altre anime.

[15] L'animale ha l'anima?⁹

[16] Si dice *tu sei la mia vita, tu sei la mia anima*. Se tu sei la mia vita allora mi riempi di vita, di emozioni¹⁰. Se sei la mia anima allora tra di noi esiste un'identificazione profonda, un raggiungimento della sfera più profonda e intima delle nostre due identità.

Dr. Giovanni Allotta
Filosofo-psicoanalista
Membro ordinario dell'A.E.P.

comune senso religioso-teologico: una specifica dannazione eterna dove l'individuo precipita all'inferno. Psicoanaliticamente si potrebbe intendere non tanto il castigo indotto da un qualsiasi *dio* ma piuttosto una situazione di grave turbolenza conflittuale tra esigenze narcisistiche dell'Io patologico fissato all'esaltazione del proprio corpo come ossessivamente e compulsivamente trasportati e inghiottiti dal proprio godimento. Il narcisismo patologico *rompe* l'armonia dell'anima, ossia della comunicabilità con tutto l'insieme delle creature della natura che è il vero ampio senso della vita. Di quell'apertura indispensabile verso le esigenze e la condivisione della propria realizzazione in comune con quella altrui. Il narcisismo patologico è scissione della funzione creativa dell'anima, la depauperava proprio della sua creatività, quindi di vitalità per cui si è già nella morte. Ecco perché nel Vangelo sta scritto: "Chi ama la propria vita la perde..."Questo "propria" va intesa come il voler vivere esclusivamente d'una vita propria in assoluto e, come caso limite, escludendo totalmente quella altrui.

⁸ Infatti la natura non conosce un bene e un male. Nell'Eden lo conosce invece la donna e l'uomo mangiando dell'albero della conoscenza del bene e del male.

⁹ Sì, in effetti, per questo si chiama *ani male*. L'animato, ossia ciò che ci porta *al movimento*, al cinestesico. Ma si tratta anche di un movimento che trascende il cinestesico stesso, quindi una forza che ti anima, ossia che ti porta soprattutto alla realizzazione delle mete ideali.

¹⁰ Le emozioni stesse enucleano la motivazione a vivere.